

## QUANDO LA SQUADRA BRASILIANA VESTIVA LA MAGLIETTA BIANCA: UN RAPPORTO TRA IL CALCIO E L'IDENTITÀ NAZIONALE NEGLI ANNI 1930 – 1940

André Mendes Capraro<sup>433</sup>  
andrecapraro@gmail.com

### 1. Introduzione

1930. Il calcio non è più una moda, un'importazione culturale di provenienza europea. Negli anni '10 e soprattutto '20 quella pratica che per alcuni intellettuali brasiliani come Lima Barreto e Graciliano Ramos era un male per la gioventù ed un fenomeno di carattere dubbio diventò una passione nazionale. Era certo: il calcio era arrivato per rimanere. Quest'attività, inizialmente elitaria e dai tratti europei, fu curiosamente adottata dagli strati più bassi della popolazione, tanto come pratica per i più giovani quanto come intrattenimento per quelli che non lo giocavano, i primi tifosi.

I meccanismi di difesa<sup>434</sup> creati con la finalità di bloccare l'accesso dei giocatori poveri alle *Lighe* maggiori, e di conseguenza alle principali squadre, furono rotti quando alcuni *club* osservarono che i ragazzi di strada giocavano meglio dei raffinati giovani delle *high society* locali. Era il caso del *Vasco da Gama*<sup>435</sup> che tra i suoi atleti aveva anche neri e poveri (Rodrigues Filho, 2004). Dopo pochi anni la maggior parte delle squadre già famose, e con un numero elevato di tifosi, erano composte da giocatori provenienti dagli strati più bassi economicamente.

È stato introdotto, in modo sbrigativo, il panorama calcistico degli anni '20 per presentare le condizioni già presenti prima degli anni oggetto dell'articolo. L'idea qui non è infatti quella di pensare il calcio, un campo permeato di tensioni sociali, come ciò che Wisnik definisce "zona morbida" (Wisnik, 2007) – ossia una dimensione in cui tutti i problemi di razzismo, preconcetto e segregazione siano qualcosa di semplice e risolto, legato al passato –, ma piuttosto di mostrare come in quegli anni questo gioco sia diventato una pratica incorporata nelle abitudini e negli usi del Brasile. Tuttavia, furono quelli sopracitati i primi passi per un cambiamento generale avvenuto nelle decadi successive.

La proposta del presente saggio è di capire come si sviluppò questo processo storico tra gli anni '30-'40, concentrandosi su due eventi che avvicinarono la dimensione calcistica a quella politica: la cosiddetta "professionalizzazione", iniziata nel 1936, e la terza partecipazione alla Coppa del Mondo, del 1938, in Francia. Questa rigorosa delimitazione è stata stabilita perché, senza ombra di dubbio, questo fu un periodo fondamentale per la formazione di un'identità nazionale brasiliana – identità ancora oggi non risolta – e in cui il calcio diventò un elemento culturale fondamentale.

### 1.1 Vargas, la squadra nazionale e gli impatti sportivi/sociali dei Mondiali

Già negli ultimi anni del 1910 la formazione brasiliana si presentava come una delle forze sudamericane, insieme a Uruguay e Argentina. Nel Campionato Sudamericano del 1919 la vittoria della Nazionale fu festeggiata nelle vie di Rio de Janeiro, e successivamente in tutto il Brasile, talmente tanto che la notizia fu stampata nei giornali locali (Sander, 2009; Santos, 2011) – in quell'epoca non c'erano ancora le trasmissioni radiofoniche (Soares, 1994) – e alcuni letterati scrissero dicendosi sorpresi che un così semplice gioco potesse richiamare l'attenzione della popolazione (Capraro, 2007).

È presto per reperire in quel luogo, al fischio dell'arbitro nella partita finale del 1919, nel raffinato stadio "*das Laranjeiras*", del club che aveva lo stereotipo più elitario di tutti, un senso di identità nazionale: la repubblica era stata proclamata da poche decadi e la squadra che rappresentava il Paese era composta essenzialmente da calciatori delle regioni di *Rio de Janeiro* e *São Paulo*. Però, ad eccezione di questi eventi episodici intorno alla formazione della Nazionale, il calcio, movimentato dalla passione dei tifosi, presentava ancora un senso identitario regionale, locale e, principalmente, clubistico. Per esempio, nei Mondiali del 1930, i litigi tra i *paulisti*<sup>436</sup> e i *fluminensi*<sup>437</sup> pregiudicarono la loro selezione nella Squadra Nazionale, che finì per avere solo giocatori delle squadre della Capitale Federale, che in quell'epoca era Rio de Janeiro (Silva, 2005; Ushinohama e Marques, s/d).

Tornando alle forme d'identità costruite nel corso degli anni '20, si osserva, anche se in modo stereotipato, l'emergere delle rivalità tra i club e loro tifosi: il *Flamengo* a Rio de Janeiro e il *Corinthians* a São Paulo, per alcuni motivi che non si vogliono qui spiegare, erano le squadre preferite della popolazione; il *Fluminense* e il *São Paulo* (in quell'epoca chiamato *Paulistano Athletico Club*) erano considerati come i club delle tifoserie ricche; *Palestra Italia* di São Paulo (attuale *Palmeiras*) era la squadra della comunità italiana in Brasile; e anche il *Vasco da Gama* era un club etnico, con i tifosi della comunità portoghese. Ed era possibile pensare secondo uno stereotipo d'identità quasi tutte le squadre che c'erano nel Paese. Una concezione più immaginaria che concreta, ma sufficiente a intensificare le rivalità.

La vittoria, inizialmente secondaria quando il gioco ha preso piede (si seguivano i precetti elitari del fair-play: "l'importante è partecipare"), diventa il principale obiettivo. E, subito, alcuni dirigenti sportivi, cominciarono a chiamare giocatori poveri con la finalità di aumentare la qualità delle proprie squadre. È la storia esageratamente citata del *Vasco da Gama* e l'integrazione razziale per mezzo del calcio, presentato dal rinomato giornalista Mario Filho come il momento

fondamentale (Rodrigues Filho, 2004), ma in realtà una situazione già comprovata come sistematica<sup>438</sup>.

È così che all'inizio degli anni '30 la maggior parte dei giocatori erano poveri e ricevevano premi quando vincevano, premi che variavano dal pane al pollo, dalle uova al riso, ai fagioli, fino a piccole quantità di denaro (Caldas, 1990). Allo stesso tempo, il mestiere di calciatori era già regolamentato in altri paesi, quasi tutti europei e perfino alcuni vicini, come l'Argentina e l'Uruguay. Era inevitabile, dunque, che l'argomento "professionalizzazione" del calcio (principalmente dei suoi atleti) fosse all'ordine del giorno. Più che nell'ambito sportivo, era una questione da discutere da parte delle autorità del Governo Federale.

Il 3 Novembre 1930, dopo la rivoluzione<sup>439</sup>, Getulio Dorneles Vargas<sup>440</sup> fu nominato capo di Stato del governo provvisorio. Rimase al potere, per elezione indiretta o per colpo di stato, fino al 1945 e tra i suoi programmi politici tre elementi sarebbero diventati preoccupazioni primarie: la legislazione del lavoro; il consolidamento di un'identità nazionale; la valorizzazione della formazione di un corpo forte (e docile), influenzato da discorsi nazionalisti in arrivo dall'Europa. Era la combinazione necessaria affinché il calcio diventasse addirittura più rilevante.

Nello stesso turbolento anno 1930, avvolto dalla testa ai piedi nella rivoluzione, Vargas era già capace di sentire l'importanza della squadra nazionale e degli impatti sportivi/sociali dei Mondiali. Era un politico accorto: più tardi gli usi nazionalisti dello sport nei Mondiali del 1934 (in Italia) e dei Giochi Olimpici del 1936 (a Berlino - Germania) non gli passarono inosservati (Eliazar, 2005). Si relazionava bene ai regimi totalitari, aveva una certa prossimità amichevole a Mussolini e a Hitler (Farias e Barros, 1983). La prova definitiva è stata quando, eletto presidente della Repubblica dai deputati con un mandato fino al 1938, nel 1937, chiuse il Congresso Nazionale, istituendo un modello politico dittatoriale, l'"Estado Novo", che manteneva qualcosa di simile al nazifascismo, soprattutto prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. In occasione della creazione dell'"Estado Novo", dichiarò:

L'uomo di Stato, quando le circostanze impongono una decisione eccezionale, di ampie ripercussioni e di effetti profondi sulla vita del paese, sotto delle delibere ordinarie di attività governativa, non può sfuggire al dovere di prenderlo, assumendo, davanti alla sua coscienza e alla coscienza dei loro concittadini, le responsabilità inerenti alla importante funzione che gli fu delegata dalla fiducia nazionale<sup>441</sup>.

Con forte sostegno del popolo, giustificava così la centralizzazione del potere nelle sue mani. Da quel momento anche lo sport, e soprattutto il calcio, era sotto il suo controllo...

## 2. La professionalizzazione del calcio: sport con fini ideologici

L'idea di professionalizzare il calcio era una necessità d'accordo con un tipo di governo dittatoriale. Vargas riteneva necessario agire rispetto all'esodo degli atleti poiché pensava che influisse sulla potenzialità calcistica della nazione e sulla necessità di formalizzare il fatto che gli atleti ricevessero qualcosa per giocare, ma, in verità, nascondendo un desiderio di regolamentare il controllo statale sull'attività sportiva (Drumond, 2006; Bueno, 2008). Nel 1936 il Congresso Nazionale, per mezzo del Decreto Legge 3.199 creava (ufficializzava) il mestiere di giocatore di calcio. La legge cambiò nel 1938 e soltanto nel 1941 fu riconosciuta ampiamente, anche se la presenza dello Stato era visibile d'anni. Non è un caso che nello stesso anno fu istituito il Consiglio Nazionale degli Sport (*Conselho Nacional de Desportos*), sotto il diretto controllo del governo federale.

### DECRETO LEGGE N. 3199 – 14 Aprile 1941

*Stabilisce le basi per l'organizzazione dello sport in tutto il paese.*

Il Presidente della Repubblica, [...], DECRETA:

CAPITOLO I – SUL\* CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI SPORT [...]

Articolo 1° È istituito, presso il Ministero dell'Educazione e della Salute, il Consiglio Nazionale degli Sport, responsabile di guidare, controllare e promuovere la pratica degli sport in tutto il paese.

[...] Articolo 3° È responsabilità del Consiglio Nazionale degli Sport:

a) studiare e promuovere misure che hanno l'obiettivo di garantire una conveniente e coerente disciplina per l'organizzazione e la gestione di associazioni e altri organismi sportivi del paese, [...];

b) [...] esercitare stretta vigilanza sulla professionalità, con l'obiettivo di mantenerlo entro rigorosi principi di moralità; [...]

d) studiare la situazione delle società sportive nel paese allo scopo di opinare riguardo le sovvenzioni che devono essere concesse dal governo federale, e anche monitorare l'attuazione di tali sovvenzioni.

[...] Articolo 5° La discriminazione delle assegnazioni del Consiglio Nazionale degli Sport, la forma del suo funzionamento e l'organizzazione dei propri servizi burocratici sarà regolata nei rispettivi regolamenti istituiti dal decreto del Presidente. [...]

CAPITOLO III – SULLE CONFEDERAZIONI SPORTIVE

[...] Articolo 16° [...] § 2 [...] il Consiglio Nazionale degli Sport propone che

il calcio costituisca lo sport fondamentale ed essenziale della Confederazione Brasiliana di Sport. [...]

**CAPITOLO IV – SULLE FEDERAZIONI SPORTIVE**  
[...] Articolo 23° Gli statuti di ogni associazione [...] dovranno [...] essere approvati dal Consiglio Nazionale degli Sport ed essere omologati dal Ministero dell’Educazione e della Salute [...]

**CAPITOLO IX – DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE**  
[...] Articolo 46° Qualsiasi questione relativa all’organizzazione sportiva del paese dovrà essere regolamentata da una legge federale.  
**GETÚLIO VARGAS.** Gustavo Capanema. Francisco Campos. A. Costa de Souza. Eurico G. Dutra. Henry A. Guilhem. João de Mendonça Lima. Oswaldo Aranha. Fernando Costa. Waldemar Falcão. J. F. Salgado Filho<sup>442</sup>.

E non erano solo il calcio e gli altri sport ad esseri usati con fini ideologici: il sistema scolastico in sé, i vari elementi culturali<sup>443</sup> (ovviamente scelti oppure rifiutati dal Governo), il cinema<sup>444</sup> e il teatro<sup>445</sup>, i mezzi di comunicazione di massa (*mass media*)<sup>446</sup>. In ogni caso, era difficile a qualcosa – o qualcuno – sfuggire al controllo vigile dello Stato.

Nello specifico, rispetto al tema della professionalizzazione del calcio, gli effetti furono immediati: gli atleti adesso dovevano ricevere per legge uno stipendio mensile, facendo migliorare, in modo generale, la loro condizione finanziaria. Ma il principale cambiamento fu lo stato morale dei calciatori: dopo l’uscita di quello strato giovanile ed elitario degli esordi, i calciatori erano definiti come vagabondi, furbi, ignoranti. La maggior parte era povera e nera, persone che, senza possibilità di formazione scolastica, facevano l’unica cosa che sapevano fare fin da bambini: calciare la palla. Dopo quel cambiamento, passo dopo passo, saranno riconosciuti come lavoratori, o almeno quelli che giocavano nelle principali squadre.

Si torna all’avvertenza sulla “zona morbida”. Vari squadre continuarono a pagare di nascosto, per mezzo di premi sporadici, e altri chiusero le attività sportive perché non avevano le condizioni finanziarie per proseguire. Continuò ad essere relativo anche il riconoscimento sociale degli atleti: il preconceito cambiava forma, però continuava a esistere. Il giocatore non era più un fannullone, ma piuttosto un lavoratore manuale. In Brasile, fin dal tempo coloniale, questo tipo di lavoro era sinonimo di povertà e gli atleti, anche se erano famosi, applauditi e festeggiati, intervistati alla radio e sui giornali, insomma diventati veri idoli dei tifosi, non avevano tanti soldi, non erano invitati a casa di qualcuno che avesse un buon posto di lavoro, non erano benvenuti in un ristorante rispettabile, né erano invitati alle feste dell’alta società. Si trovavano in una situazione

paradossale: a cavallo tra l'essere riconosciuti come artisti del pallone e ignorati in quanto cittadini (Caldas, 1990).

C'era anche un altro problema: il calcio cominciava a essere sottoposto alla logica del mercato. Siccome i giocatori diventarono professionisti era necessario anche un contratto di lavoro, quindi, proteggendo l'interesse dei dirigenti sportivi (che non di rado erano interessi personali), fu stabilita la popolarmente chiamata *lei do passe*, che consisteva, in sintesi, nel vincolo perpetuo dell'atleta alla squadra che lo aveva preparato (Proni, 2000). Così, tra gli anni '40 e '80 – un lungo periodo se si pensa che la storia del calcio ha poco più di un secolo – furono troppi i casi in cui l'atleta, dopo aver litigato con qualche dirigente oppure aver manifestato l'interesse di giocare in un'altra squadra, veniva allontanato dai compagni e dagli allenamenti – si diceva che, in questo caso, era *posto na geladeira* (letteralmente “messo in frigorifero”, in portoghese questa espressione significa che i rapporti si raffreddano). In alcune situazioni estreme erano forzati a finire le carriere<sup>447</sup>.

### **3. La squadra nazionale ed il controllo socio-ideologico dei corpi atletici**

Alcuni storici e sociologi ricercatori dello sport conclusero che il fenomeno descritto sopra era una conseguenza del controllo e del disciplinamento dei corpi programmata dal governo totalitario di Vargas (Drumond, 2006). Indizi che rafforzano questa idea sono le preoccupazioni del Governo Federale rispetto al modo in cui i calciatori che componevano le Squadre Nazionali che avrebbero giocato i Mondiali del 1934 e 1938 si sarebbero comportati. E non era solo il comportamento in campo ma anche quello morale: si credeva che i calciatori brasiliani non sapessero rispettare le norme sportive e sociali, fossero maleducati e festaioli. Dunque era necessaria sorveglianza costante e, se fosse stato il caso, una severa punizione<sup>448</sup>.

Inoltre, sotto la rigorosa attenzione del Governo, la squadra era diventata un vero simbolo della cultura brasiliana e, pertanto, un forte elemento dell'identità nazionale. L'immagine del Paese tuttavia non poteva dipendere dagli atteggiamenti dei calciatori (Negreiros, 2003), così nel 1938 i preparativi per i Mondiali furono intensi: la commissione tecnica e i giocatori convocati andarono alla stazione termale della città di Caxambu, piccolo paese turistico con poche attività notturne e in cui era facile controllare le loro vite personali, soprattutto di quelli famosi per essere amanti della vita notturna. Si implementava un controllo socio-ideologico dei loro corpi. Corpi, questi, che adesso non erano più di se stessi perché rappresentavano lo Stato.

Però alcuni erano già delle celebrità. Pensavano, dunque di poter fare quello che volevano, quando volevano. Il difensore Domingos da Guia e l'attaccante

Leônidas da Silva, il “diamante negro”<sup>449</sup> (diamante nero), entrambi del *Flamengo*, i principali fuoriclasse della squadra brasiliana, furono coinvolti in alcune polemiche pochi mesi prima degli allenamenti preparatori ai Mondiali. In un saggio interessante sulla partecipazione brasiliana nella Coppa del Mondo del 1938 e la costruzione dell’idea di nazione, Machado riporta un brano tratto da un giornale *paulista* che racconta un episodio che coinvolgeva i due atleti in questioni, oltre ad un altro della squadra brasiliana chiamato Fausto (Machado, 2011). Il discorso è tragicomico: tragico in quell’epoca, come fonte storica, perché dimostrava la distanza tra il desiderio di regolamentazione e di controllo delle autorità governative e il comportamento impulsivo e indisciplinato degli atleti brasiliani; comico perché, estrapolato dal suo tempo, oggi è ludico e divertente e indica in anticipo un’altra caratteristica dell’identità brasiliana: la *malandragem*<sup>450</sup>, ampiamente usata per spiegare il Brasile dopo la conquista dei Mondiali del 1958.

La notizia arrivata da Bahia non ci causa sorpresa. Diversi giocatori del Flamengo, tra loro Domingos, Fausto e Leônidas, come buoni idoli calcistici della meravigliosa Guanabara<sup>451</sup>, dopo la partita di debutto del Flamengo in Bahia, lasciarono l'albergo e si godettero la loro popolarità in città, andando poi al 'cabaret'. Durante l'allegria serata i ragazzi si insultarono e si picchiarono a vicenda. Bella scena! Domingos batté in suoi grandi amici Fausto e Leônidas, i carabinieri intervennero e furono mancati di rispetto e tutti furono portati alla stazione di polizia, dove Domingos fu rinchiuso in carcere! Fausto era in biancheria intima! Esempio dimostrazione di disciplina!... Domingos, Fausto e Leônidas sono nomi menzionati per la squadra nazionale che andrà ai Mondiali! Con questa disciplina da 'cabaret', con quella mentalità 'turistica', con questa eccellente dimostrazione di 'cameratismo', immaginatevi quello che i Fausto, Domingos, Leônidas non faranno a Parigi<sup>452</sup>!...

Non fu una sorpresa che gli stessi giocatori, anche dopo la selezione per la Nazionale, continuassero a comportarsi in modo irrispettoso. Domingos voleva che sua moglie andasse in Francia con le spese pagate dalla Cbd (ciò dal Governo) e Leônidas arrivò in ritardo alla città di Caxambu (Machado, 2011). Di conseguenza, le autorità sportive/politiche (il presidente della *Confederazione Brasiliana degli Sport* era Luiz Aranha, fratello di Oswaldo Aranha, uno dei ministri più influenti del governo Vargas; entrambi rivoluzionari nel '30 insieme a Vargas) presentarono alla stampa un manuale di norme, in cui si diceva come i giocatori avrebbero dovuto comportarsi. Tra le altre cose, era registrato nel manuale: rispettare gli orari di sonno, sveglia e dei pasti; non uscire dall'albergo senza autorizzazione; non portare nessuno all'albergo, non bere bibite alcoliche e

non giocare d'azzardo; e, infine, rispettare queste regole. Forse avendo sentito l'importanza attribuita alla Coppa del Mondo, i calciatori, per mezzo di una lettera ufficiale, chiesero un aumento pari al valore degli aiuti finanziari che avrebbero ricevuto e anche che alcune norme del manuale fossero ritirate. Però, non misurarono le conseguenze. Dopo alcuni giorni avevano dovuto ritrattare. Il governo aveva chiamato in causa il *Departamento de Imprensa e Propaganda* (Dipartimento di Stampa e Pubblicità) e vari giornali ideologicamente vicini alla maggioranza politica avevano scritto severe critiche sulla mancanza di volontà da parte degli atleti di raggiungere un compromesso con la nazione.

#### **4. Coppa del Mondo del 1938: calcio, un elemento dal forte potere di aggregazione**

Sotto il forte controllo dello Stato, la squadra brasiliana partì verso la Francia. Getulio Vargas, astuto politico, andò a salutare gli atleti e augurò loro buona fortuna. Nell'occasione, con la presenza della stampa, si lasciò fotografare insieme ai calciatori. Dedicò particolare attenzione a Leônidas da Silva, la punta di diamante della formazione. Dopo fece un discorso appassionato sull'importanza della missione, considerando che quegli uomini virtuosi rappresentavano la nazione (Drumond, 2009). Aveva imparato dai suoi colleghi Hitler e Mussolini che lo sport, principalmente il calcio, poteva essere un elemento dal forte potere di aggregazione. Il dittatore brasiliano seguiva così la logica di accoppiamento tra lo Stato e lo sport, consolidando alcune specialità sportive, come il calcio, come elementi rilevanti dell'identità nazionale.

Vargas e suoi sostenitori guardarono la Coppa del Mondo da vicino, con attenzione alle sue ripercussioni sul popolo. O meglio, non guardarono, sentirono: anche con l'appoggio del Governo, per la prima volta, le partite della Nazionale furono trasmesse in diretta via radio. Inoltre, con l'appoggio governativo e sotto la vigilanza del *Dipartimento di Stampa e Pubblicità* (Dip), la compagnia radiofonica Buynghon, composta da due stazioni a Rio de Janeiro, due a São Paulo e una a Santos, con l'aiuto dei giornali "O Globo e Jornal dos Sports", e il patrocinio del Casinò dell'Urca, mise in onda la partita della squadra brasiliana. Siccome i risultati erano positivi, anche altri emittenti di tutto il paese cominciarono a trasmettere le partite (Ortrivano, s/d). Il radio *speaker* scelto fu Gagliano Neto della *Radio Clube do Brasil* di Rio de Janeiro, uno specialista dello sport.

La radio era l'elemento che mancava per assicurare che il calcio diventasse una creazione immaginaria: il gioco più monotono, nella voce del narratore – un vero creatore di favole – riceve alta carica emotiva e si sviluppa in senso epico. E questo è successo già in queste prime volte. Siccome la radio era un bene caro in quell'epoca, accessibile a pochi, in vari posti nelle regioni centrali delle metropoli



brasiliane furono installati altoparlanti e un'imprevedibile e spaventosa folla emerse in questi locali (Soares, 1994).

Non è possibile conoscere il livello della partecipazione dello Stato in tali iniziative, e nemmeno quanto ci fosse d'intenzionalità, ma è possibile trovare un forte suggerimento nella simile iniziativa promossa da Mussolini quattro anni prima, nella Coppa del Mondo del 1934, che fu un vero successo (Bacci, 2002).

Nelle parole del famoso scrittore Graciliano Ramos, nel 1921, il calcio era un *fogo de palha* (fuoco di paglia), cioè una novità che mai si sarebbe stabilita nel Brasile, perché, secondo l'autore, il vero sport brasiliano era la *capoeira*, con le sue finte, slittamenti, calci e pugni (Ramos, 1971), eppure questo sport, che ancora poteva dare a qualcuno l'impressione di essere un modismo europeo, adesso univa il paese, rinforzando, come nessuna altra cosa, il sentimento di appartenenza alla nazione.

A ogni vittoria – furono tre prima della semifinale contro l'Italia – aumentava l'interesse generale per la presentazione della Squadra e aumentarono anche le manifestazioni civiche (Machado, 2011), tanto che la sconfitta contro gli italiani, che in principio poteva essere prevedibile perché l'Italia era il campione in carica, fu una sorpresa e generò un forte sentimento di tristezza. Getulio Vargas scrisse nel suo diario che era stato catturato dall'atmosfera del gioco, non riuscendo a lavorare dopo la partita perché era troppo ansioso: «Comunicai con i ministri militari. Non c'erano udienze. Il gioco del calcio aveva monopolizzato le attenzioni. La perdita della squadra brasiliana contro quella italiana causò grande delusione e tristezza nello spirito pubblico, come se si trattasse di un disgrazia nazionale»<sup>453</sup>. (Vargas, 1995, p. 140, Vol. 2).

In questo clima, che sembrava un funerale, si succedettero una serie di eventi rapidi ed insperati, di cui, fino a oggi, non restano spiegazioni convincenti. Prima fu diffusa la notizia che, siccome l'arbitro aveva sbagliato, un'altra partita sarebbe stata fissata alcuni giorni dopo. E il popolo tornò in via a festeggiare. Successivamente questa storia venne negata e la tristezza diventò rabbia. Cominciò la "caccia alle streghe": l'allenatore, Ademar Pimenta, non aveva fatto scendere in campo il principale atleta, Leônidas da Silva, con il pretesto che lui era infortunato. Proprio il Leônidas da Silva che poteva aver ricevuto denaro dai dirigenti italiani per non giocare. E perfino il radio *speaker* Gagliano Neto soffrì le conseguenze della sua "creazione immaginaria": alcuni tifosi più appassionati ritenevano che nel raccontare i gol dell'Italia fosse troppo eccitato, così la sua origine italiana avrebbe significato che il suo modo di narrare fosse fazioso, favorevole agli avversari. Siccome il Governo aveva controllato direttamente la partecipazione della squadra brasiliana nella Coppa del Mondo sarebbe stata una questione di tempo prima che la folla gli attribuisse la colpa...

### 5. Considerazioni finali

Ma i giornali del giorno dopo, insieme alle radio, adempirono all'importante funzione di calmare gli animi. Esaltarono i valori degli atleti che si erano comportati con dignità anche nelle avversità, dissero che questi avrebbero potuto soddisfare i loro obblighi verso la nazione quando fosse stata disputata la partita per il terzo posto, contro la Svezia. Non ci sono prove che il discorso razionalista della stampa fosse organizzato dallo Stato, tuttavia, è necessario sottolineare che erano gli stessi giornali ad appoggiare il Governo in relazione al comportamento dei giocatori. Inoltre, non bisogna dimenticare che i vari giornali d'opposizione erano stati chiusi arbitrariamente dal sistema governativo totalitario.

Davvero, alla fine, il Brasile sconfisse la Svezia, e quando la delegazione arrivò nel Paese, con la forte suggestione della stampa, la gente andò loro incontro. Fu una celebrazione mai vista prima nel calcio brasiliano. Leônidas da Silva fu trattato come un eroe. Ora, non c'era più dubbio: il calcio era uno dei simboli più importanti del Brasile e la squadra rappresentava la nazione incarnata. Vargas restò attento a ogni movimento di questo sport e la presenza dello Stato si sarebbe intensificata negli anni successivi della sua amministrazione.

Solo anni dopo, con l'impatto della sconfitta del 1950 nel "tempio del calcio", lo stadio popolarmente chiamato *Maracanã*<sup>454</sup>, la squadra brasiliana cominciò ad usare la famosa maglietta gialla, quella che sarebbe stata un segno di riconoscimento del paese. Forse, più conosciuta che la mappa del Brasile. Erano altri tempi, altre storie. Questa qui fu l'epoca di Vargas, tempo in cui la squadra ancora vestiva la maglietta bianca.

### Bibliografia

A. Bacci, *Lo sport nella propaganda fascista*. Bradipolibri, Ivrea 2002.

P. Brandi *et al.*, *Vargas, da vida para a história*. Zahar Editores, Rio de Janeiro 1983.

**Brasil. Decreto-Lei n. 3.199 – de 14 de Abril de 1941.** *Estabelece as bases de organização dos desportos em todo o país.*

L. Bueno, *Políticas Públicas do Esporte no Brasil: razões para o predomínio do alto rendimento*. Tese doutorado em Administração e Governo. Fundação Getúlio Vargas (FGV), São Paulo 2008.

W. Caldas, *O pontapé inicial: memória do futebol brasileiro (1894-1933)*. Instituição Brasileira de Difusão Cultural, São Paulo 1990.

A. Capraro *et al.*, "O semiprofissionalismo no futebol brasileiro: representação episódica, fenômeno sistêmico", in: "Revista de História Regional", vol. 17, n. 2, 2012.

- A. Capraro, *Identidades imaginadas: futebol e nação na crônica esportiva brasileira do século XX*. Tese Doutorado em História. Universidade Federal do Paraná (UFPR), Curitiba 2007.
- M. Costa, *Os gramados do catete: futebol e política na Era Vargas (1930-1945)*, in: F. Da Silva, R. Santos, (a cura di), *Memória social dos esportes: futebol e política: a construção de uma identidade nacional*. Mauad/Faperj, Rio de Janeiro 2006.
- F. Cunha, *Da marginalidade ao estrelato: o samba na construção da nacionalidade (1917-1945)*. Annablume, São Paulo 2004.
- J. Dulles, *Getúlio Vargas, biografia política*. Editora Renes, Rio de Janeiro 1967.
- A. Faria, E. Barros, *Getúlio Vargas e sua época*. Global Editora, Rio de Janeiro 1983.
- J. Florenzano, *Afonso e Edmundo: a rebeldia no futebol brasileiro*. Musa Editora, São Paulo 1998.
- M. Foucault, *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*. Einaudi, Torino 1976.
- G. Freyre, *Prefácio de O negro no futebol brasileiro*, in: M. Rodrigues Filho, *O Negro no Futebol Brasileiro*. 2a ed. Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 1964.
- N. Garcia, *Estado Novo: ideologia e propaganda política*. Loyola, São Paulo 1982.
- A Gazeta, 23 de Março de 1938, in: F. Machado, *Copa do Mundo de 1938: o Futebol construindo a "nação"*, in: "Mnemosine", vol.7, n.1, 2011.
- F. Machado, *Bola na rede e o povo nas ruas! Estado Novo, imprensa esportiva e torcedores na Copa do Mundo de 1938: o futebol construindo a "nação"*, in: "Recorde: Revista de História do Esporte", vol. 4, nº 1, 2011.
- P. Negreiros, *Futebol nos anos 1930 e 1940: construindo a identidade nacional*, in: "História: Questões & Debates", vol. 39, 2003.
- G. Ortriwano, *França 1938, III Copa do Mundo: o rádio brasileiro estava lá*, in: <<http://www.eca.usp.br/pjbr/arquivos/23o07.PDF.pdf>> Consultado il 08 febbraio 2013.
- V. Pereira, *A musa carrancuda: teatro e poder no Estado Novo*. Fundação Getulio Vargas Editora, São Paulo 1998.
- A. Pires, *Movimentos da Cultura Afro-brasileira: a formação histórica da capoeira contemporânea 1890-1950*. Tese de Doutorado em História. Unicamp, Campinas 2001.
- M. Proni, *A metamorfose do futebol*. Universidade Estadual de Campinas/Instituto de Economia, Campinas 2000.
- G. Ramos, *Linhas Tortas*. Martins, São Paulo 1971.
- M. Rodrigues Filho, *O negro no futebol brasileiro*. Mauad, Rio de Janeiro 2004.
- R. Sander, *Sul-Americano de 1919: quando o Brasil descobriu o futebol*. Maquinária Editora, Rio de Janeiro 2009.

- J. Santos, *Río de Janeiro e o campeonato sul-americano de Futebol de 1919: a América do Sul a correr atrás de uma bola*, in: "Materiales para la historia del deporte", nº 9, 2011.
- E. Silva, *Esporte e nação nas décadas de 1930 e 1940*, Anais do XXIII Simpósio Nacional de História (Anpuh), Londrina, 2005.
- A. Simis, *Estado e cinema no Brasil*. Annablume, São Paulo 2008.
- E. Soares, *A bola no ar: o rádio esportivo em São Paulo*. Summus Editorial, São Paulo 1994.
- T. Ushinohama, J. Marques, *A Copa do Mundo de 1930 e sua História*, in: <<http://www.ludopedio.com.br>>. Consultato il 02 febbraio 2013.
- G. Vargas, *A nova política do Brasil*. 10 volumes. José Olympio, Rio de Janeiro 1941.
- G. Vargas, *Diário*. Editora FGV/Siciliano, Rio de Janeiro/São Paulo 1995.
- J. Wisnik, *Veneno remédio: o futebol e o Brasil*. Editora Companhia das Letras, São Paulo 2008.
- B. Fausto, *A Revolução de 1930: historiografia e história*. Cia das Letras, São Paulo 1997.